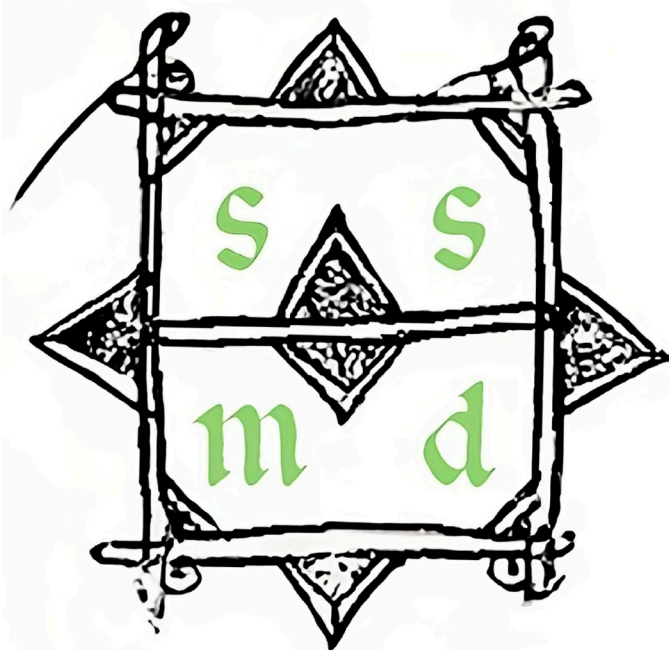


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VII (2023)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

***Irmintrude sculdarissa:*
un titolo al femminile nella Verona carolingia**

di Maddalena Betti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20252

Irmintrude sculdarissa: un titolo al femminile nella Verona carolingia*

Maddalena Betti

Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino - SISME
marlenebetti@hotmail.com

1. *La comparsa di titoli al femminile nella prima età carolingia: la comitissa*

Nel 2015 Hailey LaVoy ha avuto il merito di richiamare l'attenzione su un caso di fraintendimento di genere iterato a più riprese dagli studiosi – editori compresi – che si sono occupati del corpus delle carte carolingie riferibili a Verona¹. In una *cartula venditionis* datata al 23 gennaio 841, l'acquirente, autore anche della lettera vergata sul verso del documento, non è infatti un uomo di nome Ermentrude a cui il notaio Teudelabo attribuisce il titolo funzionale di sculdascio, ma è piuttosto una donna di nome Ermentrude definita, nella sola carta di vendita, con il titolo di *sculdarissa*, femminilizzazione di sculdascio che non ha riscontri noti nel latino altomedievale.

Contestualmente, del caso si è occupato Massimiliano Bassetti che ha approfondito la comparsa del termine *sculdarissa* dal punto di vista lessicale e, solo marginalmente, ha preso le distanze dall'ipotesi espressa da Lavoy secondo cui l'attribuzione nel documento di vendita del titolo di *sculdarissa* a Ermentrude implicherebbe che anche le donne potessero essere scelte ufficialmente per esercitare le funzioni amministrative riservate agli sculdasci di età carolingia².

La questione della *sculdarissa* Ermentrude non ha sollecitato particolari reazioni tra gli altomedievisti, italiani e non. Con questo contributo, allora, mi propongo di riaprire la questione della comparsa del titolo al femminile di *sculdarissa*

* Ringrazio gli anonimi revisori per l'attenta lettura e per gli utili suggerimenti che hanno permesso di migliorare in più punti il contenuto del saggio.

¹ LAVOY, *Hirmintrud*.

² BASSETTI, *Novità lessicali*, pp. 248-252.

e di riflettere sulle sue possibili implicazioni. Innanzitutto, poiché il termine è femminilizzazione precoce e del tutto isolata di un titolo funzionariale, ritengo opportuno iniziare il mio elaborato affidandomi alle considerazioni fortunate di Régine Le Jan in merito al titolo di *comitissa* che compare intorno alla metà del IX secolo per indicare la sposa del conte³. La studiosa francese associa il nuovo impiego del titolo al femminile, registrato nei libri memoriali, nei necrologi e nelle carte⁴, al progressivo successo del modello familiare promosso dal clero carolingio in ambito aristocratico: una famiglia di tipo coniugale, fondata sul matrimonio – omogamico, pubblico e indissolubile –, che costituisce «un communauté morale, affective et matérielle» in cui la sposa è a tutti gli effetti *consors* dello sposo⁵. Le Jan, inoltre, sottolinea come la nuova titolatura, talvolta accompagnata alla formula *gratia Dei comitissa*, sia segno di una precisa aspirazione nutrita dagli aristocratici insigniti del titolo comitale, quella cioè di esercitare un potere pubblico della stessa natura di quello dei sovrani carolingi e di associare dunque le loro spose all'*honor* comitale, alla stregua delle regine *consortes regni*⁶. Scopo ultimo era quello di promuovere il principio dinastico secondo cui l'*honor* comitale, già condiviso dalla moglie del conte, sarebbe poi stato trasmissibile direttamente ai figli.

La questione della comparsa del titolo di *comitissa* nel regno italico non è mai stata affrontata complessivamente e in modo sistematico⁷. Se sono state oggetto di un certo interesse le titolature al femminile attribuite a Beatrice di Lorena e Matilde di Canossa già nel pieno XI secolo⁸, scarsa attenzione hanno invece suscitato le testimonianze in cui compaiono, rare nella seconda metà del secolo IX e più frequenti nel X, le *comitissae* che agiscono in prima persona nei negozi rappresentati oppure svolgono un ruolo di primo piano negli affari giuridici descritti nelle carte. Eppure, si tratterebbe di una ricerca proficua che consentirebbe di indagare più a fondo le forme di organizzazione, di identità e di rappresentazione messe in atto dalle parentele aristocratiche che agirono nel regno italico all'indomani della transizione carolingia⁹. Basti pensare a Daguara che

³ LE JAN, *L'épouse du comte*.

⁴ Le Jan si avvale, per la cronologia della comparsa del titolo di *comitissa* e per i casi presentati, dello studio dedicato alle famiglie comitali catalane, AURELL, *Le noces du comte*.

⁵ Sul matrimonio carolingio v. TOUBERT, *La théorie du mariage*. Sulla coppia aristocratica, ancora LE JAN, *Le couple aristocratique*.

⁶ Sul titolo di *consors regni*, attribuito alle regine del regno italico a partire da Angelberga, v. DELOGU, *Consors regni* e LA ROCCA, *Consors regni*.

⁷ Come le *comitissae*, anche le *episcopissae*, le *presbiterae* e le *diaconissae* che compaiono nella documentazione privata già a partire dall'VIII secolo necessiterebbero di una rivalutazione complessiva. Per le titolature al femminile derivanti dagli ordini sacri lo studio di partenza è Rossetti, *Il matrimonio del clero*.

⁸ Ad esempio, ultimo e specifico sulle titolature, BONANATE, *La titolatura pubblica*. Si rimanda anche a LAZZARI, *I poteri*.

⁹ Una panoramica recente sulle *comitissae* nei territori dell'impero carolingio tra VIII e XI secolo in STONE, *Political culture*: mancano riferimenti alle contesse del regno italico di IX secolo (sono invece ricordate Berta di Toscana, Beatrice e Matilde di Canossa). Ad oggi lo studio di riferimento

Paolo Tomei riconosce come la prima moglie di supposta origine provenzale di Adalberto I di Toscana, identificata come *comitissa* acquirente in un'area non discosta dall'abbazia regia di S. Salvatore di Sesto in una carta del 26 aprile 864¹⁰. Altrimenti si ricordi la figura più nota di Adelburga, moglie di Autramno, conte di Cittanova, che in un contratto di livello datato all'854 compare come *comitissa* – senza menzione del coniuge – in veste di locatrice di alcune terre *que pertinet de curte tua* (cioè, della *comitissa*) *Marsalia*, presso Modena¹¹.

Alle *comitissae* spose dei *comites* nelle diverse aree dell'Italia carolingia che sembrano partecipare in prima persona allo sforzo di costruire larghi patrimoni fondiari, sono poi da aggiungere come oggetto di studio promettente le figlie dei conti radicati nel regno italico, talvolta definite *comitissae* persino dopo il matrimonio con esponenti di aristocrazie non caroline. Interessante e noto è, ad esempio, il caso della coppia costituita dal *dux* Martino di Ravenna e da Engelrada, figlia del *comes palatii* Hucpold, la cui identità di 'comital woman' carolingia¹², evidenziata dall'impiego dell'appellativo di *comitissa*, è più volte ribadita sia nelle carte che la concernono sia nella memoria successiva, di X secolo, intrecciata con le vicende patrimoniali che hanno per protagonisti i suoi eredi¹³. Quanto appetibile doveva risultare il titolo associato alla moglie e quanto importante la valorizzazione della parentela con un conte di palazzo, ottenuta grazie al matrimonio, lo si deduce dalla scelta originale del *dux* Martino di presentarsi anche con il titolo associato alla moglie – dunque non sempre *dux* ma anche *comes*. I titoli funzionali incamerati dal nuovo gruppo familiare ed esibiti fluidamente e opportunamente come segni distintivi nella competizione con altri gruppi parentali sembrano assumere qui la sola valenza onorifica¹⁴.

sulle *comitissae* è quello dedicato alla Francia meridionale e alla Catalogna: AURELL, *Le noces*.

¹⁰ Ringrazio Paolo Tomei per aver condiviso con me, in anteprima, le sue riflessioni sul caso di Daguara. Il documento in cui compare la *comitissa* edito in *Chartae Latinae Antiquiores*, LXXXI, n. 46. Su Daguara e anche su Rotilde, seconda moglie sempre di Adalberto I, v. TOMEI, *Spazi politici*. Questo caso anticipa, seppur di poco, quello di Berteis, vedova di Raimondo I di Tolosa (852-863) che è generalmente considerata la prima donna a essere indicata con l'appellativo di *comitissa* (in una carta datata nell'865). Su Berteis, AURELL, *Les noces*, p. 151.

¹¹ Il caso è citato da LAVOY, *Hirindrut*, p. 38 e BASSETTI, *Novità lessicali*, p. 250. Il documento in questione è edito in *Chartae Latinae Antiquiores*, XCII, n. 9. Il testo del contratto di livello è trascritto, tradotto e commentato in ANDREOLLI - MONTANARI, *L'azienda curtense*, p. 92 e segg. Esempio per la sua ricchezza di dati, il contratto è stato ampiamente citato. Tra l'altro vi si legge che la donna disponeva di *missi* e *actores* in grado di giudicare e di punire l'operato dei libellari. Sui documenti relativi a Adelburga anche SANTOS SALAZAR, *Una terra contesa*, pp. 167-169.

¹² La categoria coniata da Stone per indicare dunque non solo la sposa (o la vedova) del conte ma anche la figlia del conte; una donna comitale, tra l'altro, a prescindere dalla titolatura di *comitissa*.

¹³ RINALDI, *Le origini dei Guidi*, p. 211; COSENTINO, *Antroponimia, politica e società*, pp. 179-181. Adesso MANARINI, *I due volti del potere*, passim e LAZZARI, *Tra Ravenna e regno*. Ingelrada è *comitissa* quando dona al figlio Pietro, diacono della chiesa ravennate (donazione, a. 896) e quando riceve beni da una certa Lucia, *ancilla Dei* (a. 893).

¹⁴ Ad esempio nella donazione di Lucia datata 18 giugno 893 in favore della *comitissa* Ingelrada, Martino risulta *comes*, vero «époux de la *comitissa*». BENERICETTI, *Le carte ravennate*, p.

Allo stato attuale della conoscenza risulta poi che le *comitissae* carolingie – con o senza titolo al femminile – non abbiano mai esercitato funzioni connesse all'*honor* comitale né in ambito militare, né in ambito amministrativo né tantomeno in quello giudiziario; inoltre non assumevano la reggenza alla morte del marito *comes* perché l'incarico non era trasmissibile ai figli. Soltanto a partire dal X secolo, precocemente nella Francia meridionale e in Catalogna, ma anche in Italia (il caso di Berta di Toscana¹⁵) cominciano a essere documentate *comitissae* che si assumono le prerogative del marito defunto presiedendo sedute giudiziarie, prendendo parte alle attività militari, gestendo una rete di vassalli oppure governando castelli¹⁶.

La *comitissa* carolingia dunque è *consors* non perché condivide col marito *comes* le funzioni pubbliche inerenti all'ufficio comitale; è *consors* perché è altrettanto responsabile del successo sociale, economico e politico del gruppo familiare di cui è fondatrice insieme al coniuge: a lei si demandano non soltanto la riproduzione biologica del gruppo, ma anche l'espansione e la messa a frutto del patrimonio familiare, la promozione sociale della famiglia e l'impegno attivo per la perpetuazione della sua memoria¹⁷.

In conclusione, una donna, moglie o figlia di un conte, non esercita funzioni comitali solo perché nelle fonti viene indicata con il titolo di *comitissa*. La scelta di definire *comitissa* una donna comitale (sposa di un *comes*, figlia di un *comes* o entrambe le cose) risponde piuttosto alla precisa volontà del nucleo familiare di esibire una nuova identità, generata dalla capacità di intercettare ruoli istituzionali di vertice e dunque esercitare funzioni pubbliche al servizio del potere regio.

Queste annotazioni relative alla comparsa del titolo di *comitissa* mi sembrano molto utili per interpretare anche il termine *sculdarissa* scelto dal notaio Teudelabus per definire l'acquirente Ermentrude nella carta di vendita veronese dell'841. Se la *comitissa* cioè non esercita funzioni comitali, certamente non nella seconda metà del IX secolo, risulta davvero ancora più improbabile che la *sculdarissa* abbia a sua volta esercitato le funzioni dello sculdascio negli anni Quaranta del IX secolo¹⁸. Sarà quindi da ricollocare anche il caso della comparsa del termine di *sculdarissa* in seno alle strategie familiari messe in atto, questa volta, dalle famiglie degli ufficiali pubblici minori attivi presso il comitato di Verona.

124: «Profiteor [ego Lucia] ancilla Dei filia quondam Paulo consule, relicta quondam Arimondo, per huius paginam professionis donacionis seo transfersionis mea paginam tibi domina Ingelrada gloriosissima comitissa, conius domno Martino glorioso comes tuisque filiis et heredibus...».

¹⁵ Su Berta di Toscana, v. GANDINO, *Aspirare al regno*.

¹⁶ STONE, *Political Culture*, pp. 828-829.

¹⁷ La questione del ruolo femminile nella perpetuazione della memoria familiare è stata ben evidenziata nel volume *Sauver son âme*.

¹⁸ Sulla figura dello sculdascio, con rimando alla relativa bibliografia, nel regno italico, BOUGARD, *La justice*, pp. 158-177.

2. La sculdarissa ritrovata (Ermentrude secondo LaVoy)

Il micro-dossier relativo al caso di Ermentrude *sculdarissa* è costituito da un'unica carta preservata in originale¹⁹. Sul *recto* della carta compare un atto di vendita datato al 23 gennaio 841 e rogato dal chierico e notaio Teudelabo nel quale un certo Lupo del fu Domenico *de vico Saltisanus* vende a Ermentrude due terre con vigne in territorio veronese al prezzo di 11 solidi; sul verso della stessa pergamena, invece, è trascritta una lettera in minuscola carolina indirizzata a Rumaldo, abate di S. Maria in Organo a partire dal 5 agosto 860, in cui sempre Ermentrude lo informa circa i beni che intende donare al potente monastero urbano, in attesa di una *firmitas* (in questo caso una *carta donationis* che non si è preservata) che attesti il passaggio di proprietà.

LaVoy ha denunciato l'errore di interpretazione secondo cui compratore dei beni e autore della lettera sia un fantomatico Ermentrude sculdascio e ha affermato, in modo convincente, che si tratta piuttosto di una donna, Ermentrude, a cui viene attribuito il titolo al femminile di *sculdarissa*. L'ipotesi di Ermentrude, maschio e sculdascio, è stata formulata dal primo editore dei due testi, Vittorio Fainelli²⁰ ed è stata iterata con convinzione dagli editori successivi. Santoni, che ha pubblicato entrambi i testi nel volume dedicato a Verona delle *Chartae Latinae Antiquiores*, nella descrizione paleografica della pergamena si è posta il problema di un Ermentrude sculdascio che viene definito *emprix*, dunque al femminile, per ben due volte nella *charta venditionis* (alle linee 20 e 22), ma non ha messo in dubbio il genere dell'acquirente; ha risolto piuttosto attribuendo al notaio Teudelabo «una lingua molto poco normalizzata» e dunque per questo, forse, un'origine non veronese o quantomeno non cittadina²¹. Ammannati invece si è occupata della lettera di Ermentrude a Rumaldo dal punto di vista paleografico e l'ha valorizzata come epistola che accompagnava l'invio della carta di vendita, *munimen* che doveva essere consegnato al nuovo proprietario, ancora prima della conclusione del negozio giuridico con la redazione del documento di donazione. Tuttavia, anche Ammannati non ha riconosciuto l'errore di genere. Resta perciò un vero peccato che la lettera sia stata edita nella raccolta delle missive altomedievali scritte tra il VII e l'XI secolo e giunte sino a noi in originale senza la consapevolezza che si tratti dell'unica missiva dell'intera collezione scritta a nome di una donna (la questione dell'autografia resta non verificabile perché Ermentrude non compare tra i sottoscrittori della *charta venditionis*²²). Soltanto nel 2007 l'errore di genere viene riconosciuto e rettificato, con grande discrezione, da Mark Mersiowsky²³.

¹⁹ Si tratta della pergamena Verona, Archivio di Stato, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Maria in Organo App.* n. 10.

²⁰ FAINELLI, *Codice*, pp. 232-235, n. 166.

²¹ Per la *charta venditionis* e la lettera edite da Francesca Santoni, *Chartae Latinae Antiquiores*, LIX, pp. 75-79, n. 15. Citazione a p. 75.

²² V. AMMANNATI, *Una lettera veronese e poi EAD., Lettere originali del medioevo latino*, pp. 21-25, n. 3.

²³ V. MERSIOWSKY, *Preserved by Destruction*, p. 82.

Raccoglie lo spunto di Mersiowski, dopo otto anni, solo LaVoy che denuncia l'assenza di attestazioni al maschile del nome Ermentrude, sottolinea la coerenza di genere nella scelta del notaio di impiegare l'appellativo *emprix* e, per la prima volta, individua e spiega, dal punto di vista grammaticale, il termine *sculdarissa*, traslazione al femminile del titolo funzionariale di *sculdassius*²⁴, ben distinto dalla sua forma maschile proposta nello stesso documento, nella forma *sclds/sculds*, compendio con il quale si era soliti trascrivere questa carica amministrativa, impiegata dal notaio per identificare Adelardo, confinante di entrambi gli appezzamenti acquistati²⁵. Nel resto della sua presentazione poi LaVoy si interroga sul contenuto del titolo di *sculdarissa*: con cautela e auspicando in futuro ricerche più ampie sullo status delle donne che compaiono nelle carte riferibili all'Italia carolingia, prospetta l'ipotesi che Ermentrude non fosse *sculdarissa* semplicemente perché moglie o vedova di uno sculdascio (a questo proposito insiste sull'assenza di ogni riferimento a un qualsivoglia marito sia nella *charta venditionis* sia – e questo pare più problematico – nella lettera in cui Ermentrude prometteva all'abate di S. Maria in Organo l'alienazione tramite donazione di alcuni suoi beni, tra i quali anche quelli citati nella carta di vendita). Piuttosto, Ermentrude potrebbe essere stata una donna di una certa ricchezza, abile amministratrice di patrimoni – come tante altre donne d'Oltralpe o italiane che nelle carte private, autonomamente dai parenti maschi, ereditano, sono beneficiarie di donazioni di vari tipi, comprano, vendono, prestano, mettono a profitto e alienano – scelta per la sua competenza (non è chiarito in che modo sarebbe stata scelta²⁶) per esercitare le funzioni dello sculdascio.

L'ipotesi di LaVoy, in verità, non è poi così audace perché si sostiene sul declassamento delle funzioni pubbliche che gli sculdasci avrebbero detenuto nel contesto dell'Italia carolingia; un declassamento che deriva da una lettura a mio parere forzata delle considerazioni espresse in merito da Bougard e da Castagnetti²⁷. Infatti, a più riprese, LaVoy ribadisce la necessità di ridimensionare le mansioni degli sculdasci, sia in ambito militare sia in quello giudiziario, e promuove piuttosto l'ipotesi di sculdasci-vassalli impiegati principalmente per regolare i rapporti tra l'autorità centrale, quella comitale, e le comunità locali, attraverso incarichi come la raccolta di particolari entrate regie, la gestione delle proprietà regie e la

²⁴ Bassetti conferma la comparsa del termine al femminile di *sculdarissa* ma si discosta dall'analisi di LaVoy. A suo giudizio il termine di *sculdarissa* deriva non dalla forma *sculdassius* (da cui il femminile *sculdassia* che indicava il distretto extraurbano entro il quale si esercitava il potere dello sculdascio) ma dalla forma *sculdahis* (BASSETTI, *Novità lessicali*, p. 250). Segnalo inoltre che il caso della *sculdarissa* Ermentrude è considerato anche in STOFFELLA, *Traces of Bilingualism*, pp. 316-317.

²⁵ *Chartae Latinae Antiquiores*, LIX, pp. 75-79, n. 15, r. 10: «fines de uno laterem Adelardo sculdais habente»; r. 17: «de uno capite Adelardo sculdais habente».

²⁶ LAVOY, *Hirminrud*, p. 46: «appointed as such by a local count [...] or having inherited the position from a deceased father or husband».

²⁷ Oltre a BOUGARD, *La justice*, LaVoy si riferisce allo studio fondamentale dedicato al dossier dello sculdascio piacentino Pietro da Niviano, BOUGARD, *Pierre de Niviano* e a CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti*.

mediazione nelle dispute. Conclude dunque così: «Nevertheless, if the duties of a sculdassius in ninth-century northern Italy were primarily landed-administrative in nature, other evidence based on women's activities in this spheres leads us to conclude that women could indeed have discharged them»²⁸. In altre parole, una ricostruzione un po' ambigua: le *sculdarissae* esercitano ufficialmente le funzioni associate al titolo degli sculdasci perché tali funzioni sono di non altissimo profilo e dunque possono essere assunte anche da donne competenti. Nessuno qui nega che le donne, in epoca carolingia, fossero proprietarie di beni e talvolta amministrassero i patrimoni, anche autonomamente dai mariti o dai parenti maschi o in collaborazione con essi. Ma la proposta di LaVoy, cioè che solo l'uso del termine *sculdarissa*, tra l'altro in una carta privata, implicherebbe che le donne potessero esercitare ufficialmente le funzioni – poco rilevanti – degli sculdasci, mi pare da respingere proprio alla luce di una rilettura attenta delle considerazioni già espresse intorno agli ufficiali minori attivi presso i comitati del *regnum Italiae* in età carolingia.

L'analisi della scarna e rapsodica documentazione relativa agli sculdasci attivi a Torino, Asti, Milano, Piacenza, Bergamo, Verona, Trento e Modena a partire dagli anni Quaranta del IX secolo dà conto di situazioni piuttosto diversificate tra loro e non sempre di facile lettura. Si è però sottolineato, in particolare sulla scia di Bougard, che lo sculdascio, spesso di origine franca o alamanna²⁹, fosse scelto dal conte non per ragioni tecniche (a differenza degli *sculdahis* di età longobarda attivi nella parte occidentale del ducato di Spoleto o nella Toscana meridionale, gli *sculdassi* dell'Italia settentrionale, di età quasi esclusivamente carolingia, sono *illitterati*³⁰) ma per ragioni politiche, «comme principaux représentants des ... vassaux» del conte medesimo³¹. Molto probabilmente per questo, la carica di sculdascio non era ereditaria ma dipendeva strettamente dal conte in carica. Mi

²⁸ LAVOY, *Hirmintrud*, p. 47.

²⁹ Ad esempio, ad Asti (BORDONE, *Città e territorio*, pp. 44-46) o a Verona (CASTAGNETTI, *Minoranze etniche*, pp. 25-28 e 83-84; ID., *Teutisci*, pp. 74-76).

³⁰ Nel ducato di Spoleto e in Toscana meridionale, numerose sono le attestazioni di *sculdahis* fino agli anni Venti del IX secolo: si tratta di funzionari molto presenti nella documentazione privata, in qualità di sottoscrittori di transazioni patrimoniali, che risiedono nei centri urbani e grazie alla carica che rivestono godono di uno status sociale privilegiato che consente loro di migliorare la propria posizione economica; reclutati presso le famiglie dell'élite locale che in numerosi casi si accaparrano la carica rendendola ereditaria risultano anche alfabetizzati nell'ultimo periodo della loro presenza. V. lo studio, basato sulla documentazione di Farfa, SARACCO PREVIDI, *Lo sculdahis*.

³¹ BOUGARD, *La justice*, p. 162. Che lo sculdascio sia equiparato al *vassus comitis* trapela anche dalla normativa carolingia. V. a questo proposito il commento di Bougard (*La justice*, p. 166) al capitulare emesso da Ludovico II nell'850: «volumus ut comites nostri eorumque sculdassi, adiunctis secum vassallis episcoporum... (latrones) studiosissime perquirant et eos capiant atque distringent» (MGH Capit. II, p. 86, n. 213; su questo capitulare anche ALBERTONI, *Vassals without feudalism*, p. 112). Sulla diffusione del legame vassallatico, in particolare a Milano, SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficari*. Specifico per Verona, VARANINI, *Aspetti della società urbana*, pp. 203-208.

pare allora non credibile una Ermentrude donna, scelta direttamente dal conte o che eredita dal padre o dal marito una posizione non ereditaria, prima di tutto politica, la posizione, cioè, del 'vassallo del conte', l'individuo centrale di una rete di fedeli al conte, a livello locale.

Resta difficile poi definire con precisione le responsabilità pubbliche associate al titolo di sculdascio nell'Italia carolingia settentrionale che evidentemente potevano variare in modo importante. La documentazione indica però, in prevalenza, funzioni connesse all'amministrazione della giustizia, in posizione secondaria, ma non per questo meno importante, rispetto agli scabini, esperti di diritto locali preposti a vigilare sul corretto espletamento delle pratiche giudiziarie: gli sculdasci sono attestati come testimoni, membri dei collegi giudicanti o, talvolta, presidenti di placiti³². Compagno inoltre, in funzione di rappresentanza, come testimoni di documenti dall'alto valore pubblico: ad esempio, proprio a Verona, assistono nell'854 alla professione di obbedienza all'abate di S. Maria in Organo e al patriarca di Aquileia da parte della badessa Eufrasia di S. Maria *puellarum*, come *missi* del conte di Verona Bernardo, Vualtarito e Iso sculdasci, insieme a Grauso e Gisulfo scabini³³.

Non è poi chiara l'area di esercizio abituale delle funzioni degli sculdasci, attestato sia in ambito urbano sia in quello rurale, e ancora aperta è la questione dell'esistenza di un sistema coerente di *sculdassie*, cioè circoscrizioni giurisdizionali, rurali, di competenza degli sculdasci³⁴. Infine, l'assunto suggerito da Lavoy secondo cui agli sculdasci (e dunque anche alle *sculdarissae*) fossero conferiti specifici incarichi nell'ambito dell'amministrazione dei beni fiscali, mi pare privo di ogni evidenza documentaria³⁵.

3. Un'ipotesi: Ermentrude sculdarissa alla luce di Ragimberga da Niviano

Nel paragrafo precedente si è cercato di dimostrare che non ci sono elementi sufficienti a sostegno della tesi secondo cui la comparsa del termine *sculdarissa* implichi l'assunzione delle funzioni pubbliche attribuite agli sculdasci da parte delle donne. Resta da riflettere sulle ragioni per le quali il notaio Teudelabo conio la femminilizzazione del termine *sculdhais/sculdassius* e sulle implicazioni – se ci sono – di questa operazione linguistica. Per farlo sarà necessario contestualizzare al meglio il micro-dossier relativo a Ermentrude costituito – lo ripetiamo – dalla *charta venditionis* datata all'841 in cui la donna compare come acquirente di due

³² Molto utili sono, ad esempio, le sintesi sugli sculdasci proposte da Mancassola per Piacenza e il suo territorio (MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche*, pp. 49-76 e 140-4) e da De Angelis, prevalentemente per Bergamo (DE ANGELIS, *Scabini e altri ufficiali*).

³³ *Chartae Latinae Antiquiores*, LIX, n. 19. Sulla *notitia professionis*, CASTAGNETTI, *Medici*, pp. 22-23.

³⁴ Si rimanda alla sintesi Castagnetti, *Dalla distrettuazione*, pp. 20-32. BOUGARD, *La justice*, pp. 170-175.

³⁵ V. innanzitutto BOUGARD, *Les biens et les revenus publics*.

terre con vigna e dalla lettera copiata sul verso della *charta*, databile all'860, in cui Ermentrude promette la donazione delle terre acquistate e di altri beni non specificati all'abate di S. Maria in Organo, Rumaldo. Il micro-dossier – è bene subito chiarirlo – non fornisce i dati fondamentali per chiarire il profilo di Ermentrude. Teudelabo, infatti, non esplicita il contesto familiare della donna: mancano notizie relative al padre o al marito, vivo o defunto; si fa solo un generico accenno agli eredi che dovranno rispettare i termini del negozio giuridico. Neppure Ermentrude, nella sua lettera a Rumaldo, accenna a eventuali familiari: si presenta solo come *humilis*, come conviene in una scrittura che anticipa una donazione *pro anima* (Ermentrude ben ci tiene a introdurre la formula *pro remedio anime nostre*, senza però riferimenti ad altri congiunti)³⁶. Teudelabo poi omette per Ermentrude il luogo di residenza. Inoltre, non è possibile stabilire l'estensione e la tipologia del patrimonio complessivo di Ermentrude: si specifica solo che i beni acquistati sono *in territorio Veronensem in vico Saltesanus* mentre alcuni tra i beni destinati al monastero sono *in Burcaria*³⁷. Infine, Teudelabo non fornisce indicazioni relative all'origine di Ermentrude né alla sua professione di legge³⁸.

Considerate le premesse, è chiaro che ogni tentativo di approfondimento è da circoscrivere nell'ambito delle ipotesi. Tuttavia tenterò di proporre alcune possibili considerazioni sul caso della *sculdarissa* Ermentrude traendo spunto soprattutto dalle situazioni che lascia trapelare il più ricco dossier di documenti conservato concernente uno sculdascio, quello cioè relativo a *Petrus, qui fuit sculdassio, abitor in Neviano*, nel comitato piacentino: di lui e della moglie Ragimberga restano infatti numerosi atti privati stilati grossomodo tra l'878 e l'898³⁹. Prima di accostare però Ermentrude a Ragimberga, mi vorrei soffermare sulla logica interna della *charta venditionis* rogata a *vico Saltesanus* da Teudelabo nell'841, cercando dunque di mettere in evidenza le scelte operate dal notaio per identificare i diversi attori che prendono parte al negozio giuridico: scelte originali, ma 'parlanti', pensate cioè per veicolare una situazione di relazioni che doveva essere palese per i contemporanei e che invece risulta foriera di equivoci oggi o più semplicemente illeggibile. Teudelabo, della cui attività resta quest'unica carta, impiega un sistema misto per identificare il venditore nel corpo del documento, Lupo, figlio del fu Domenico,

³⁶ Proprio per la presenza della formula *pro remedio animae suae* mi pare che la lettera preannunci il confezionamento di una *firmitas* tipologicamente affine alle donazioni *post obitum*; v. le osservazioni in LA ROCCA, *Segni di distinzione*.

³⁷ *Vicus Saltesanus* corrisponderebbe a San Giorgio in Salici (comune di Sona, in provincia di Verona). Secondo Ammannati (*Una lettera veronese*, p. 380), invece, *Barcaria* sarebbe da identificare con una località del Veronese presso Erbè.

³⁸ Ermentrude, ancora nella sua dimensione di sculdascio maschio, è stato pensato almanno senza un'evidenza certa (neppure l'onomastica può aiutare in questo senso) ma – potremmo dire – per attrazione: i conti veronesi sono transalpini, perlopiù almanni). V. ad esempio, BOUGARD, *La justice*, p. 169.

³⁹ Il dossier è oggetto dello studio BOUGARD, *Pierre de Niviano*; più recentemente, riconsiderato in MANCASSOLA, *Uomini senza storia*, pp. 91-102 e Id., *Società e istituzioni*, pp. 53-76 e 142-144. In particolare qui interessano, per raffronto, gli acquisti di Ragimberga: *Chartae Latinae Antiquiores*, LXV nn. 29, 33, 38 e *Chartae Latinae Antiquiores*, LXVI n. 1.

ma anche *de vico Saltesanus*: dunque l'indicazione del padre ma anche del luogo di residenza. Per identificare poi i cinque *testes* che sottoscrivono impiegando il *signum manus*, Teudelabo esplicita per ognuno il nome del padre; seguono poi le sottoscrizioni autografe di Drago e Leone, che si autodefiniscono semplicemente chierici e in ultimo quella di Teudelabo che si identifica come *clericus notarius*. Sono invece meno circostanziati i proprietari delle terre che sono adiacenti ai due appezzamenti acquistati da Ermentrude: tra di essi Adelardo sculdascio, confinante per entrambi gli appezzamenti, citato per ben due volte con la qualifica di sculdascio nella forma compendiata *sclds/sculds*, una certa Imma, confinante anch'essa per entrambi gli appezzamenti, il venditore, e dunque Lupo, gli eredi di un certo Lubaldo e infine il proprietario di una certa *casa Sancti Petri*.

Ora, ha colpito la mia attenzione la presenza, tra i confinanti delle terre acquistate da Ermentrude, definita da Teudelabo esclusivamente come *sculdarissa*, Adelardo, a sua volta definito esclusivamente attraverso la qualifica di sculdascio. La qualifica di *sculdhais/sculdassius*, sia al maschile sia al femminile, sembra annullare l'esigenza di ulteriori forme di identificazione, dunque per Ermentrude e per Adelardo. Per questo, prima di tutto, ho iniziato a sospettare che Teudelabo, maestro degno di quella che Massimiliano Bassetti definisce la «forza creativa della lingua professionale dei notai italice»⁴⁰, in modo originale ma anche preciso indicasse il vincolo matrimoniale tra Ermentrude e Adelardo: senza bisogno di esprimerlo ma semplicemente declinando, per la prima volta in assoluto, al femminile il titolo rivestito dal marito, che pure è presente nel negozio giuridico in qualità di confinante delle terre acquistate da Ermentrude, ma anche come sculdascio che chiarisce o che doveva chiarire, nella rappresentazione proposta da Teudelabo, la posizione di Ermentrude *sculdarissa*.

Naturalmente siamo nel campo delle ipotesi. Tuttavia, il documento relativo a Ermentrude, probabile moglie di Adelardo, mi è parso per certi versi compatibile con i documenti riferibili a Pietro sculdascio e alla moglie Ragimberga, confezionati qualche decennio più tardi in ambito piacentino. Il ricco dossier di Pietro e Ragimberga mostra infatti che durante i 10 anni in cui Pietro detenne la carica di sculdascio, la coppia riuscì a garantirsi un certo prestigio sociale, in ambito locale, ma soprattutto si adoperò a incrementare il proprio patrimonio non soltanto attraverso una serie di acquisti di *sedimina* con case, terre arabili e vigneti ma anche attraverso prestiti. Interessa qui il fatto che Pietro e Ragimberga furono protagonisti di numerosi negozi giuridici e, come ben dice Mancassola, «I due coniugi, pur agendo in maniera distinta, in autonomia l'uno dall'altro, si mossero nella stessa direzione»⁴¹. Questa stessa direzione è comprovata dal fatto che più volte i due singolarmente acquistarono appezzamenti confinanti con quelli di proprietà del coniuge, come certificato dalle carte: si ricordi, ad esempio, in una carta di vendita datata al 28 febbraio 881 la coppia di legge alamanna Teuperto e Riharda

⁴⁰ BASSETTI, *Novità lessicali*, p. 252.

⁴¹ MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche*, p. 57.

che vende a Pietro un appezzamento di terra di cui si dice *alio caput et uno lado Ragimbergi coniux ipsius Petroni*⁴².

Attraverso le carte di Pietro e Ragimberga allora mi pare si possa interpretare l'unica carta relativa a Ermentrude: moglie dello sculdascio Adelardo, che investe autonomamente in vigneti adiacenti alle proprietà del coniuge per implementare il patrimonio della nuova famiglia fondata dalla coppia. Certo è che le scelte dei notai che confezionano le carte di Pietro e Ragimberga sono molto diverse da quelle che compie il notaio Teudelabo. Anzi, ancora Mancassola ha rilevato come a Pietro non venga mai attribuito l'appellativo di sculdascio proprio quando viene menzionato come marito di Ragimberga⁴³; la donna invece è definita alternativamente ora come *coniux Petroni* ora *de Niviano*. Perché Teudelabo avrebbe invece rappresentato la coppia in azione insistendo proprio sulla qualifica di sculdascio detenuta da Adelardo e 'riflettendola' anche su Ermentrude? Evidentemente il contesto di Ermentrude e Adelardo è diverso da quello in cui operano Pietro e Ragimberga ma risulta illeggibile; non chiarisce, cioè, la scelta originale del notaio Teudelabo. Forse la *charta venditionis* dell'841 può essere interpretata come occasione di esibizione della recente acquisizione da parte di Adelardo del titolo di sculdascio, titolo che sicuramente garantiva riconoscimento sociale alla coppia e poteva aprire anche nuove opportunità; Adelardo, dunque, sarebbe stato insignito della carica di sculdascio dal *comes* alamanno Vualperto, attestato un'unica volta in una permuta risalente alla primavera dell'840⁴⁴. Getterebbe poi una nuova luce sulla sua figura – e dunque anche sulla scelta di Teudelabo di coniare il termine di *sculdarissa* per sua moglie – l'identificazione, tutta da dimostrare ma non necessariamente da escludere, del nostro sculdascio Adelardo con lo sculdascio Odelardo incaricato dal *comes* Bernardo, successore di Vualperto, di presiedere almeno due delle udienze del processo che ebbe luogo nell'856 tra Bussolengo, Verona e Sandrà, e che vide contrapporsi il bavaro Elimberio e Bernardo, alamanno e vassallo del vescovo Notingo⁴⁵. Se l'identificazione fosse corretta, avremmo la prova che Adelardo/Odelardo fu uno sculdascio ambizioso, capace di mantenere il suo incarico nonostante l'avvicendamento dei conti, e di riconfermare la sua posizione di primo piano a fianco del nuovo conte alamanno, Bernardo⁴⁶. L'unico dato certo a nostra disposizione è che la *sculdarissa* Ermentrude ancora nell'860 era viva e si accingeva a disporre che parte dei suoi beni venisse trasferita sotto la giurisdizione degli abati del monastero di S. Maria in Organo, a partire dagli

⁴² Chartae Latinae Antiquiores, LXV, n. 32.

⁴³ MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche*, p. 54, nota 20.

⁴⁴ Sulla permuta v. STOFFELLA, *In vico Gussilingus*, pp. 178-180; sul conte Vualperto v. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 278-279 e ZETTLER, *Die karolingischen Grafen*, pp. 109-111.

⁴⁵ V. CASTAGNETTI, *Note e documenti*, pp. 38-39 e 158-161 (trascrizione del documento). Commento alla *notitia iudicati* in STOFFELLA, *In vico Gussilingus*, pp. 182-183.

⁴⁶ Su conte Bernardo HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 148-151 e ZETTLER, *Die karolingischen Grafen*, pp. 111-114.

anni Trenta del IX secolo oggetto della prodigalità dei *comites* di Verona e della sua clientela⁴⁷.

4. *Una conclusione possibile: la sculdarissa veronese come imitatio delle comitissae?*

Sinora ho cercato di dimostrare che nella *charta venditionis* redatta da Teudelabo nell'841 la qualifica di sculdascio, al maschile e al femminile, assorbe e dunque annulla tutti gli altri elementi identificativi tradizionalmente impiegati e che, secondo il punto di vista del notaio, doveva essere sufficiente per interpretare correttamente le relazioni tra i diversi attori rappresentati nella carta. Ho dunque azzardato l'ipotesi, puntellata sulle situazioni che emergono dai documenti del dossier dello sculdascio piacentino Pietro da Niviano e di sua moglie Ragimberga, che Ermentrude altri non sia che la moglie di Adelardo sculdascio, citato nel negozio giuridico come confinante delle terre che stava acquistando la donna.

Propongo adesso una riflessione sulle possibili ragioni per le quali proprio nella Verona della metà del IX secolo si conio e si impiegò il termine di *sculdarissa*. Certo l'attestazione è unica, purtroppo, e di sicuro Teudelabo fu notaio originale e ardito. Ritengo tuttavia che la sua soluzione, quella cioè di definire *sculdarissa* la moglie dello sculdascio, non sia solo da attribuire al suo estro personale ma rifletta anche l'eccezionalità del gruppo degli sculdasci veronesi, già a partire dagli anni Quaranta del IX secolo.

Abbiamo già visto come gli sculdasci sono funzionari minori attivi presso le principali città dell'Italia settentrionale, che agiscono principalmente come rappresentanti del conte in ambito giudiziario o in occasione della confezione di atti dal valore pubblico. Sono in genere, dunque, missi del *comes* e molto presto vassalli (la prima attestazione di uno sculdascio vassallo appare a Milano nell'848 ma il fenomeno riguarda anche le altre città). Sculdasci e vassi del conte insieme, costituiscono, come ben ha spiegato Giuseppe Sergi, una rete funzionale particolare, intersecata e intrecciata con la rete dei rapporti vassallatico-beneficiari, di importazione franca⁴⁸. Proprio per questo, gli sculdasci dell'Italia settentrionale non risultano reclutati dalle famiglie delle società locali, ma per la maggior parte sono di provenienza franca o alemanna. Gli sculdasci di Verona sembrano poi assumere un profilo più distinto rispetto ai loro colleghi, specialmente dalla seconda metà del IX secolo: mantengono il loro titolo di sculdasci nonostante l'avvicendamento dei conti di cui sono indistintamente vassalli; sono gli unici sculdasci a risultare domini di vassalli; riescono a intrattenere vincoli personali con le principali autorità carolingie fino a rivestire un ruolo politico fuori dal comune. Inoltre, a Verona (oltre a Verona solo Bergamo) la carica di sculdascio è attestata almeno fino agli anni Venti del X secolo: ciò è segno che, nel contesto veronese,

⁴⁷ Un'indagine sul ruolo del monastero di Santa Maria in Organo in TONDINI, *Un modello*. Si rimanda poi a STOFFELLA, *Competizione e collaborazione*, pp. 191-195.

⁴⁸ Sergi, *I rapporti vassallatico-beneficiari*, p. 147.

il sistema degli sculdasci ebbe più successo che altrove e dunque la carica continuò a essere attivata. La prima attestazione di uno sculdascio è proprio quella di Adelardo, nella *charta venditionis* di Ermentrude *sculdarissa*, datata all'841. Sono da segnalare poi gli sculdasci, già citati, *missi* del *comes* Bernardo, Vualtarito e Iso, presenti alla *professio fidei* della badessa Eufrasia del monastero di S. Maria in *puellarum*, nell'854, e infine gli sculdasci vassalli, attestati per la prima volta a Verona in una carta datata al 19 dicembre 884, e cioè *Motulfus sculdassius et vasso domno Vualfredo comite* e *Teutelmus sculdassius et vasso domno Vualfredo comite*, coinvolti in occasione della stesura delle ultime volontà di un certo Rengerio di nazionalità franca, in favore proprio del monastero di S. Maria in Organo⁴⁹. Ma la carrellata degli sculdasci veronesi non può non terminare che con il caso di Flamberto, sculdascio e vassallo del conte di Verona Anselmo e poi del successore Ingelfredo, l'unico sculdascio, mi pare, ad avere avuto il privilegio di una voce dedicata del *Dizionario biografico degli Italiani*: Flamberto, probabilmente di origine alamanna, dopo aver guadagnato una posizione di primo piano nell'entourage di Berengario che risiedeva in città, lo assassinò il 7 aprile del 924, per poi finire impiccato su ordine di Milone, il nuovo conte di Verona⁵⁰. Non è possibile stabilire con certezza se Flamberto abbia costituito un'eccezione rispetto ai suoi colleghi. Tuttavia, il suo caso suggerisce che gli sculdasci a Verona, operando con una certa continuità a stretto contatto con i conti, si siano garantiti margini di azione politica inediti rispetto ad altri contesti. Proprio per questo ritengo che l'impiego del titolo di *sculdarissa*, già nell'841, non sia fortuito, ma piuttosto rientri tra le strategie di auto-promozione messe in atto da una cerchia ristretta di uomini vicini ai *comites* alamanni, molto consapevole di sé, con lo scopo di ribadire la precisa volontà di rivestire un ruolo di primo piano nei contesti, cittadini o rurali, in cui si radica.

Di Teudelabo *clericus et notarius* resta un'unica carta, la *charta venditionis* in cui compare Ermentrude *sculdarissa*. Teudelabo impiega una comune corsiva nuova che Francesca Santoni non esita a definire «sgangherata» e dunque, probabilmente, di un notaio operante nel contado e con scarsi rapporti con l'ambiente della cattedrale⁵¹. Teudelabo, effettivamente, dal punto di vista grafico sembra estraneo al rinnovamento della scrittura documentaria veronese che si compie lungo tutto il IX secolo. I notai, in genere ecclesiastici, che operano per il vescovo, il clero della cattedrale, il conte e gli abati dei monasteri cittadini iniziano a impiegare una particolare minuscola che è il frutto della combinazione tra corsiva nuova e modelli transalpini, documentari ma anche librari. Formati presso l'ambiente culturale della cattedrale, sono «professionisti abili, sensibili ai cambiamenti politico-istituzionali in atto e quindi capaci di adattare in anticipo sul resto dell'Italia centro-settentrionale il formulario delle carte agli usi giuridici della classe dominante

⁴⁹ Carta edita in *Chartae Latinae Antiquiores*, LX, n. 5.

⁵⁰ V. BOUGARD, *Flamberto*. La vicenda è narrata da Liutprando di Cremona, nell'*Antapodosis* II, 68-73.

⁵¹ SANTONI, *Scrivere documenti*, p. 189.

franco-alamanna»⁵². Se la cultura grafica di Teudelabo sembra del tutto estranea alle influenze transalpine che trasformano la scrittura documentaria a Verona nei primi decenni del IX secolo questo però non esclude in modo automatico che il notaio abbia invece avuto occasione di frequentare il milieu culturale della cattedrale, vivacizzato dalla successione dei vescovi alamanni⁵³. A ciò si aggiunge che la lettera scritta una ventina di anni dopo sul verso della *charta venditionis* – non è possibile, ripeto, stabilire se autografa o meno – è scritta con una minuscola di tipo carolino «sicuramente esperta, nel complesso curata», a conferma che il gruppo familiare di Ermentrude non era del tutto estraneo agli ambienti che tra le altre cose promossero il rinnovamento della cultura grafica veronese⁵⁴. Oltre alle osservazioni sull'evoluzione della cultura grafica, è stato sottolineato come, specialmente grazie al vescovo alamanno Ratoldo (ca. 802-840/843)⁵⁵, fortemente legato al monastero di Reichenau, Verona sia anche diventata centro attivo per la diffusione dei principi del potere carolingio. Ma l'ambiente culturale veronese non funge da semplice cassa di risonanza; piuttosto, sembra rielaborare e sperimentare in modo creativo i nuovi spunti⁵⁶. Recentemente Francesco Veronese, indagando le relazioni culturali tra Verona e l'Alamannia, si è soffermato su due *laudes regiae* copiate ai ff. 68v-71v del manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, XCII (61)⁵⁷ e ha osservato come in entrambe le *laudes* siano indicati i nomi degli imperatori (Ludovico il Pio e Lotario nella prima; Ludovico il Pio nella seconda) e delle imperatrici (Giuditta ed Ermengarda, ma il nome di Giuditta eraso nella prima *laus*; nella seconda il nome di Ermengarda sostituisce il nome di Giuditta, eraso, che a sua volta era stato copiato sopra il nome Ermengarda). Ora, i continui interventi sui nomi dell'imperatrice sono stati associati al conflitto tra Ludovico il Pio e i figli; il vescovo Ratoldo, tra l'altro, ebbe un ruolo centrale nella vicenda, partecipando alla liberazione di Giuditta, seconda moglie di Ludovico il Pio, costretta all'isolamento nella città di Tortona. Quello che però è veramente interessante delle *laudes regiae* veronesi, ai fini del nostro ragionamento, è che si tratta delle più antiche *laudes* carolingie che attribuiscono alla moglie dell'imperatore il titolo di *imperatrix*. L'impiego del vocabolo *imperatrix* risulta del tutto innovativo, come dimostra Veronese, e suggerisce dunque che a Verona l'autorità imperiale carolingia venne ridefinita in modo originale, proprio attraverso la valorizzazione dell'imperatrice; si garantì dunque maggiore consistenza all'idea di *consortium*, e dunque responsabilità condivisa della coppia imperiale al vertice di una società costruita sul modello matrimoniale, anche attraverso l'impiego inedito del corri-

⁵² *Ibidem*, p. 188. Si rimanda anche, in generale, a MANTEGNA, *Il documento privato*.

⁵³ In merito si suggerisce di NUOVO SANTONI, *Scrivere documenti*; il volume LA ROCCA, *Pacifico*; il recente VERONESE, *The struggle*.

⁵⁴ V. AMMANNATI, *Una lettera veronese*, p. 380.

⁵⁵ Su Ratoldo, v. DEPREUX, *Prosopographie*, pp. 358-360. V. anche SERNAGIOTTO, *So far, so close*. Ringrazio Sernagiotto per aver condiviso con me lo studio, ancora inedito.

⁵⁶ Qui si trae ispirazione dal saggio Bougard, *Was there a Carolingian Italy?*

⁵⁷ V. l'analisi in VERONESE, *The struggle*, pp. 73-75.

spettivo femminile di *imperator*⁵⁸. Questo mi ha fatto pensare che proprio Verona potesse essere uno dei contesti ideali per lo sviluppo e l'impiego di altri titoli di potere o funzionali al femminile, come segno tangibile della propagazione dell'idea di *consortium* che promana dalla coppia regia e che, a cascata, investe le cerchie di potere che agiscono localmente ma che cercano di esprimere la loro aderenza al potere carolingio. Purtroppo, l'evidenza relativa alle *comitissae* veronesi è molto scarna. Attualmente è nota, infatti, solo la carta, datata all'893, in cui il re Berengario confermava in favore dell'abbazia di S. Zeno una donazione disposta in precedenza da una *comitissa Gisla*, che Hlawitschka ha identificato come la moglie del *comes* Walfredo (fino all'896)⁵⁹. L'assenza di ulteriori riferimenti a *comitissae* veronesi non deve indurci a escludere, in modo meccanico, che il termine non fosse per questo in uso a Verona nel IX secolo; anzi, sarebbe opportuno, a questo proposito, ampliare la ricerca delle occorrenze di titoli al femminile alle fonti non documentarie, evidentemente non sufficienti dal punto di vista numerico né idonee a registrare appieno il fenomeno.

Chiudo dunque la mia riflessione con un'ipotesi finale relativa all'invenzione del termine *sculdarissa*. Ipotizzo cioè che Teudelabo abbia sperimentato, replicando in ambito sculdascio, i nuovi usi attestati per la rappresentazione della coppia comitale. Ciò di certo testimonierebbe la profonda penetrazione nella società veronese del nuovo modello coniugale improntato sulla coppia imperiale; valorizzerebbe inoltre la connotazione del gruppo ristretto degli sculdasci veronesi, vicini ai conti, che scelgono consapevolmente di modellare le proprie strategie di auto-rappresentazione su quelle comitali.

MANOSCRITTI

Verona, Archivio di Stato, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Maria in Organo App.* n. 10.

Verona, Biblioteca Capitolare, LXIII (61).

BIBLIOGRAFIA

After Charlemagne: Carolingian Italy and its Rulers, ed. by C. GANTNER - W. POHL, Cambridge 2021.

G. ALBERTONI, *Vassals without Feudalism in Carolingian Italy*, in *After Charlemagne* [v.], pp. 94-115.

⁵⁸ Sulle regine franche, più in generale, LE JAN, *Les reines franques* e poi sul titolo *imperatrix* e sui suoi esiti in età ottoniana, BÜHRER-THIERRY, *Reines et impératrices*.

⁵⁹ La carta in *Chartae Latinae Antiquiores*, LX, n. 9. Sul profilo del conte Walfredo, HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 279-82 (la *comitissa* Gisla a p. 281).

- Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009.
- G. AMMANNATI, *Una lettera veronese del secolo IX*, in «Scrittura e civiltà», 25 (2001), pp. 377-383.
- B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985.
- M. AURELL, *Les noces du conte. Mariage et pouvoir en Catalogne (785-1213)*, Paris 1995.
- Augusta - Regina - Basilissa. *La souveraine, de l'Empire romain au Moyen Âge entre héritage et métamorphoses*, dir par. F. CHAUSSON - S. DESTEPHEN, Paris 2018.
- M. BASSETTI, *Novità lessicali nel latino dei documenti privati del Veneto medievale (secoli X-XII)*, in «Archivum Latinitatis Medii aevii», 74 (2016), pp. 239-260.
- R. BENERICETTI, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza 2006.
- E. BONANATE, *La titolazione pubblica femminile canossana: evoluzione e difformità con il contesto italico* in *Matilde di Canossa e il suo tempo* [v.], pp. 99-116.
- R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- F. BOUGARD, *Les biens et les revenus publics dans le royaume d'Italie (jusqu'au milieu du Xe siècle)*, in *Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, a cura di F. BOUGARD - V. LORÉ, Turnhout 2019, pp. 79-120.
- F. BOUGARD, *Flamberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48 (1997), pp. 274-276.
- F. BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XI siècle*, Roma 1995.
- F. BOUGARD, *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, in «Journal des savants», 2 (1996), pp. 291-337.
- F. BOUGARD, *Was there a Carolingian Italy? Politics institutions and book culture*, in *After Charlemagne* [v.], pp. 54-82.
- G. BÜHRER-THIERRY, *Reines et impératrices à l'époque ottonienne: fusion des héritages et construction d'un pouvoir féminin*, in *Augusta - Regina - Basilissa* [v.], p. 103-120.
- Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006.
- A. CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in *Il Veneto nel Medioevo*, II, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, Verona 1989, pp. 1-85.
- A. CASTAGNETTI, *Medici nella Langobardia settentrionale (secoli VIII-IX)*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 63 (2013), pp. 19-29.
- A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni a Verona e nel veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990.
- A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- A. CASTAGNETTI, *Teutisci nella Langobardia carolingia*, Verona 1995.

- Chartae Latinae Antiquiores, LIX, 2nd Series *Italy XXXI, Verona I*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2001.
- Chartae Latinae Antiquiores, LX, 2nd Series *Italy XXXII, Verona II*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2002.
- Chartae Latinae Antiquiores, LXV, 2nd Series *Italy XXXVII, Piacenza II*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2004.
- Chartae Latinae Antiquiores, LXVI, 2nd Series *Italy XXXVIII, Piacenza III*, a cura di C. CARBONETTI VENDITELLI, Dietikon-Zürich 2005.
- Chartae Latinae Antiquiores, LXXXI, 2nd Series *Italy LIII, Lucca X*, a cura di A. MASTRUZZO, Dietikon-Zürich 2011.
- Chartae Latinae Antiquiores, XCII, 2nd Series *Italy LXV, Parma I*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2012.
- Coopération: rivaliser, coopérer dans les sociétés du haut Moyen Âge (500-1100), dir par. R. LE JAN - G. BÜHRER-THIERRY - S. GASPARRI, Turnhout 2018.
- D. COSENTINO, *Antroponimia, politica e società nell'Esarcato in età bizantina e post-bizantina*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIIe siècle)*, II, *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma 2012, pp. 173-185.
- G. DE ANGELIS, *Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e post-carolingia Profili, mobilità, culture grafiche, partecipazione ai processi documentari*, in «*Scrineum*», 16 (2017), <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/download/10889/10883/11639>.
- P. DELOGU, *Consorts regni: un problema carolingio*, in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*», 76 (1964), pp. 47-98.
- P. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen 1996.
- V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese, II, Del periodo dei re d'Italia*, Venezia 1963.
- G. GANDINO, *Aspirare al regno: Berta di Toscana*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, a cura di C. LA ROCCA, Turnhout 2007, pp. 249-268.
- E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960.
- C. LA ROCCA, *Consorts regni: a problem of gender? The consortium between Amalasantha and Theodahad in 534*, in *Gender and historiography. Studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, ed. by J.L. NELSON - S. REYNOLDS - S.M. JOHNS, London 2012, pp. 127-143.
- C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995.
- C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni post obitum*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. PAROLI, Firenze 1997, pp. 31-54.
- H. LA VOY, *Hirmindrut Sculdarissa: A Ninth-Century Woman's Original Letter and Its Implications*, in «*The Journal of Medieval Latin*», 25 (2015), pp. 29-50.
- T. LAZZARI, *I poteri delle donne al tempo di Matilde*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo [v.]*, pp. 35-55.

- T. LAZZARI, *Tra Ravenna e regno: collaborazione e conflitti fra aristocrazie diverse*, in *Coopétition* [v.], pp. 167-185.
- R. LE JAN, *Le couple aristocratique au haut moyen âge*, in *Le couple dans le monde franc (V^e-XII^e siècles)*, dir. par S. JOYE - E. SANTINELLI - G. BÜHRER THIERRY, in «*Médiévales*», 65 (2013), pp. 33-46.
- R. LE JAN, *L'épouse du comte du IX^e au XI^e siècle: transformation d'un modèle et idéologie du pouvoir*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI^e-XIII^e siècle)*, dir. par S. LEBECQ - A. DIERKENS - R. LE JAN - J.-M. SANSTERRE, Lille 1999, pp. 65-73.
- R. LE JAN, *Les reines franques du VI^e au Xe siècle: de la sphère privée à la sphère publique*, in *Augusta - Regina - Basilissa* [v.], pp. 81-102.
- LIUTPRANDUS CREMONENSIS, *Antapodosis, Homelia paschalis, Historia Ottonis, Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. P. CHIESA, Turnhout 1998.
- E. MANARINI, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italiano*, Bologna 2016.
- N. MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017.
- N. MANCASSOLA, *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto 2013.
- C. MANTEGNA, *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex.-X)* in *Le Alpi porta d'Europa* [v.], pp. 111-140.
- Matilde di Canossa e il suo tempo. Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015)*, Spoleto 2016.
- M. MERSIOWSKY, *Preserved by Destruction. Carolingian Original Letters and CLM 6333*, in *Early Medieval Palimpsests*, ed. by G. DECLERCQ, Turnhout 2007, pp. 73-98.
- A. PETRUCCI - G. AMMANNATI - A. MASTRUZZO - E. STAGNI, *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I, *Italia*, Pisa 2004.
- R. RINALDI, *Le origini dei Guidi nelle terre di Romagna (secoli IX-X)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italiano (secc. IX-XII)*, Roma 1996, pp. 211-240.
- G. ROSSETTI, *Il matrimonio del clero nella società altomedievale*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, Spoleto 1977, pp. 473-567.
- F. SANTONI, *Scrivere documenti e scrivere libri a Verona*, in *Le Alpi porta d'Europa* [v.], pp. 173-211.
- I. SANTOS SALAZAR, *Una terra contesa. Spazi, poteri e società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X*, Bologna 2011.
- E. SARACCO PREVIDI, *Lo sculdahis nel territorio longobardo di Rieti (secc. VIII e IX). Dall'amministrazione longobarda a quella franca*, in «*Studi Medievali*», ser. 3, 14 (1973), pp. 627-676.
- Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge*, dir. par F. BOUGARD - C. LA ROCCA - R. LE JAN, Roma 2005.

- G. SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficari, in Milano e i milanesi prima del Mille*. Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Milano 26-30 ottobre 1983, Spoleto 1986, pp. 137-163.
- L. SERNAGIOTTO, *So far so close. Lothar I and the interweaving of relationship between the aristocracies of Veneto and Alemannia*, in *Aristocrazie in rete. Elites e dinamiche sociali nell'Italia di Lotario I*. Atti del convegno, Trento, 13-15 ottobre 2022, in corso di stampa.
- M. STOFFELLA, *Collaborazione e competizione nelle esecuzioni testamentarie dell'Italia carolingia*, in *Coopétition* [v.], pp. 187-216.
- M. STOFFELLA, *Traces of Bilingualism in Early Medieval Northern Italy: The Evidence from Eighth- and Ninth-Century Private Charters*, in *The languages of early medieval charters: Latin, Germanic vernaculars, and the written word*, ed. by R. GALLAGHER - E. ROBERTS - F. TINTI, Leiden 2020, pp. 296-341.
- M. STOFFELLA, *In vico Gussilingus. Comunità locali, ufficiali pubblici minori e amministrazione della giustizia nella Verona carolingia*, in *I Longobardi a Venezia: Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 175-184.
- R. STONE, *Political Culture and the Changing Role of Countesses, 750-1050*, in «History. The Journal of the Historical Association», 102 (2017), pp. 824-839.
- G. TONDINI, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia. L'Epitome Phillipsiana e l'identità urbana di Verona dopo il 774*, PhD thesis, Padova 2011.
- P. TOMEI, *Spazi politici e strutture parentali nella galassia carolingia. Gli Adalberti fra Baviera, Toscana e Provenza*, in «Archivio Storico Italiano» 2023, in corso di stampa.
- P. TOUBERT, *La théorie du mariage chez les moralistes Carolingiens*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, Spoleto 1977, pp. 233-285.
- G.M. VARANINI, *Aspetti della società urbana nei secoli IX-X*, in *Il Veneto nel Medioevo, I, Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. CASTAGNETTI - G. M. VARANINI, Verona 1989, pp. 199-235.
- F. VERONESE, *The struggle for (self-)integration. Manuscripts, liturgy and networks in Verona at the time of Bishop Ratold (c. 802-840/3)*, in *Networks of bishops, networks of texts. Manuscripts, legal cultures, tools of government in Carolingian Italy at the time of Lothar I*, ed. by G. DE ANGELIS - F. VERONESE, Firenze 2022, pp. 67-90.
- A. ZETTLER, *Die karolingischen Grafen von Verona*, in *Adel und Königtum im mittelalterlichen Schwaben. Festschrift für Thomas Zotz zum 65. Geburtstag*, herausg. von A. BIHRER, Stuttgart 2020, pp. 89-114 (trad. italiana *I conti carolingi di Verona. Riflessioni e tentativi*, in A. ZETTLER, *Per altam Germaniam ad Italiam. Studi transalpini tra archeologia e storia*, a cura di E.M. BUTZ - M.G. ARCAMONE, Spoleto 2022, pp. 243-70).

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Irmintrude sculdarissa: *un titolo al femminile nella Verona carolingia*

Irmintrude sculdarissa: *a Female Title in Carolingian Verona*

ABSTRACT

Questo studio si articola in due parti. Nella prima si tratteggia il problema della comparsa e della diffusione del titolo di *comitissa* a partire dalla seconda metà del IX secolo, dando conto delle principali spiegazioni che sono state date al fenomeno. Nella seconda parte invece si presenta il caso di Ermentrude *sculdarissa*, a lungo interpretata erroneamente come Ermentrude sculdascio. In una pergamena proveniente dal monastero di S. Maria in Organo e conservata nell'Archivio di Stato di Verona, la donna compare come *emprix* di due terre con vigne nel territorio veronese e come autrice di una lettera all'abate Rumaldo in cui promette la donazione di alcuni suoi beni a S. Maria in Organo. Scopo dello studio è quello di contestualizzare e cercare di spiegare l'invenzione del titolo *sculdarissa* nella Verona carolingia tra gli anni Quaranta e Sessanta del IX secolo.

This study is divided into two parts. In the first one, the problem of the appearance and spread of the title of *comitissa* from the second half of the 9th century onwards is outlined, presenting the main explanations that have been given to the phenomenon. The second part focuses on the case of Ermentrude *sculdarissa*, long misinterpreted as Ermentrude *sculdahis*. In a parchment from the monastery of S. Maria in Organo, now preserved in the State Archives of Verona, the woman appears as *emprix* of two lands with vineyards in the Veronese territory and as the author of a letter to Abbot Rumaldo in which she promises the donation of some of her goods to S. Maria in Organo. The aim of the study is to contextualise and attempt to explain the invention of the title *sculdarissa* in Carolingian Verona between the 840s and 860s.

KEYWORDS

Verona carolingia, titoli al femminile, *comitissa*, *sculdarissa*

Carolingian Verona, female titles, *comitissa*, *sculdarissa*